PANORAMA - SPECIALE DESIGN - n°1437 - 31.10.93

DESIGN

VORREI VIVERE COSÌ

Come e dove abiteremo nei prossimi anni? Idee e provocazioni di sei architetti e arredatori.

VICO MAGISTRETTI

Semplicemente vuota

«Il futuro della casa sta nella semplicità». Vico Magistretti, da oltre trenta anni uno degli architetti e designer più famosi e autorevoli del mondo, non ama alcun tipo di orpelli. Uomo affascinante e terribilmente britannico anche se milanese purosangue, disegna mobili e lampade che fanno storia (quattordici suoi oggetti sono esposti al Moma di New York) e che sono sempre vendutissimi. Eppure, sottile e raffinato paradosso, Magistretti non ama vedere i mobili «dentro» gli appartamenti. Di più: la sua casa ideale, quella che, secondo lui, parla il linguaggio dei nostri tempi, potrebbe esserne quasi del tutto priva.

CELEBRATO. *Suoi oggetti sono esposti in 13 musei del mondo*

«Possono bastare un letto, un paravento davanti, o dei pannelli, ma niente di fisso, di vincolante. Basterebbero anche solo dei gran tappeti marocchini e un bel pavimento continuo».

E i vestiti, e i libri, e le pentole, i piatti, le scarpe? Dove le mettiamo?

«Il disordine lo concentro al centro della casa, che è la parte più detestabile, la più buia e isolata. L'abitazione ideale deve avere due aree vuote ai lati e i servizi al centro. Per servizi non intendo solo i bagni, ma anche la cucina e quelle cose che non voglio più vedere nelle stanze: gli armadi. È assurdo avere una bella stanza e poi mangiarle gran parte della superficie con armadi, cassettiere, e mobili. La rappresentatività viene data da spazi e volumi, non da arredi e decori».

Tutto il contrario della maggior parte dei nostri appartamenti: corridoio lungo e stretto in mezzo e stanze da una parte e dall'altra.

«Il 99 per cento delle abitazioni in cui viviamo non è più adatto alla nostra vita» spiega Magistretti. «La realtà di fuori è cambiata e devono cambiare anche le case. Certo, non si può buttare via tutto dall'oggi al domani, ma il mio compito di architetto è di anticipare il futuro, di dare alla gente quello che la gente non sa ancora di avere bisogno. La divisione in zona notte e zona giorno con locali lunghi e stretti, non funziona più. Il centro della casa deve essere molto più grande del corridoio tradizionale perché va attrezzato al meglio, con tecnologia avanzatissima. Dove vivo, per esempio, la cucina è aperta sulla sala. Ho messo degli scorrevoli, per separarla, ma rimangono sempre aperti perché ho delle macchine di ventilazione che funzionano benissimo. È vero, le case semplici sono costose e richiedono tempo per essere messe a posto: non ci sono tanti mobili a nascondere il disordine, sono bianche, e si sporcano».

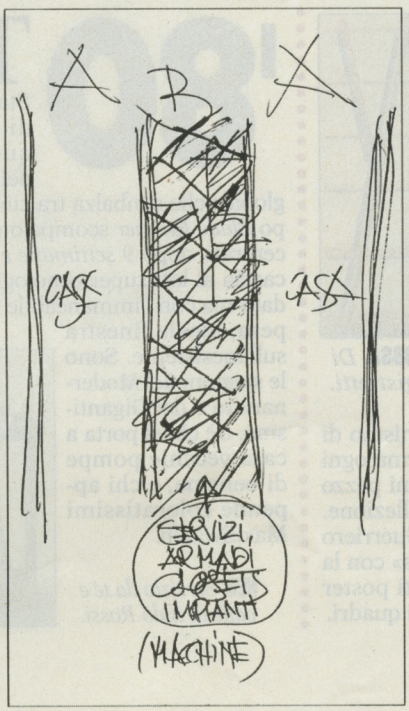
Oggi, però, è tornato di gran voga il gusto per le cose del passato, per uno stile rétro e anche un po' sontuose.

«Credo che sia una grave deficienza culturale: gli interni cosiddetti da decoratore, con le pieghettine, le tende col fioccone rappresentano un ritorno all'Ottocento che è ridicolo. Bisogna ritrovare il senso dello spazio. Con la stessa area di un normale appartamento si può ottenere uno «spazio» dove stanno bene anche venti invitati perché non ci sono mobili incombenti o bagni che tagliano a metà i locali. Accanto a chi ha gusti sobri ci sarà sempre chi vorrà il tavolo con i leoncini, ma in una società articolata potranno convivere».

FRANCESCA CADEO

SINDBAD. *«Il divano a coperta di cavallo» dice Magistretti «è quello che amo di più».*

UNO SCHIZZO ORIGINALE. *La casa del futuro: uno spazio centrale di almeno quattro metri, dove concentrare bagni, cucina e armadi, in modo da lasciare due aree ai lati il più vuote possibile. Mai più tubi incassati nei muri: tutti gli impianti vanno fuori.*



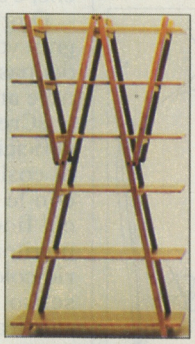
materia» osserva il critico Almerico De Angelis.«Abbiamo bisogno di riferirci a oggetti che, attraverso i loro contenuti, attirino la nostra attenzione riuscendo a definire un rapporto di complicità». Design sensibile, oggetti complici del nostro desiderio. Oggetti da museo, persino, secondo l'opinione di Alessandro Mendini.

Oppure ritorno alla terra, alle forme e ai materiali delle proprie radici, altro filone molto cavalcato dall'industria del mobile, nella scia di alcuni pionieri dell'arredo etnico, come la milanese Carla Sozzani. «Gli oggetti che ho progettato e realizzato in questi ultimi anni sono fatti per una società che "usa oggetti diversi per persone diverse", dove la differenza è finalmente riconosciuta come normalità» spiega l'architetto milanese Ugo La Pietra. «Perchè sono ormai diversi anni che la nostra società occidentale ha preso coscienza che di fatto non è più organizzata in tre grandi strati sociali, ricchi, borghesi, proletari, ma la si può considerare articolata in un sempre più grande numero di gruppi sociali omogenei per affinità elettiva».

A una società neo-tribale, non nel senso della consanguineità, ma appunto dell'affinità e del cosmopolitismo, corrispondono rituali nuovi. Un luogo dove far posto ai nostri lari e ai nostri feticci? Il bisogno di certezze lo ritroviamo nel recupero dell'artigianato, nella riscoperta della pietra, del giunco e della paglia, del ferro battuto. Materiali che lo stile-design degli anni del boom aveva trascurato a favore di altri, considerati più nobili o più tecnologici. Recupero dei materiali, ma anche dei mobili della tradizione: dopo l'ubriacatura da arredo firmato si è tornati alla ricerca del mobile della nonna, del grande e piccolo antiquariato, poi del modernariato, infine del decoro. Tables habillée, tappezzerie, tendaggi: c'è chi li chiama beni-rifugio, quelli cui ci si attacca nei periodi di crisi. Forse sono soltanto quelli che Mendini chiama i nostri «altari» di fine secolo. Nostalgia di paesi lontani e di epoche passate? Non solo. Seguendo le diverse correnti del gusto contemporaneo, dai viaggi, agli spettacoli, alla moda, il design può abbandonarsi a recuperi di senso, che possono preludere a nuovi costumi e a una nuova estetica. Ancora due anni fa sarebbe stato impensabile un premio di design dal titolo *Vivere sul velluto*: il successo di questo concorso, anche sull'onda delle ultime collezioni di moda, femminile e maschile, è la riprova che il nuovo può saldarsi alle nostre radici. Compito dei progettisti è dare forma ai nuovi desideri, al cambiamento dei rituali della vita quotidiana. Dove devono trovar posto il silenzio, la lettura, l'ascolto delle voci degli altri. Azioni che non devono essere costrette in penitente scomodità, ma liberate in felice energia. Diventa così emblematico l'oggetto vincitore del concorso sul velluto: «Grande Puff Ferenczi» l'ha chiamato la sua progettista, la designer Cinzia Ruggeri. E' un letto, ma anche una panca imbottita, un pouf ma anche un divano a due posti. E' capitonné come la poltrona di un club londinese, ma ha quattro teli da ripiegare come un plaid o un'amaca amazzonica. «Né bollito, né arrosto» lo definisce la designer, citando l'antropologo Claude Lévi-Strauss. Perchè il cibo bollito nella simbologia rituale corrisponde all'intimità, quello arrosto all'ospitalità.

Basta divani a tre posti, esortano i progettisti d'avanguardia, attrezzi di rappresentanza, dove chi sta al centro è isolato, quasi in punizione sociale: nella casa degli anni Novanta, minimalista o etnica, tradizionale o teatrale, non potrà invece mancare una dormeuse. Come il mobile neo-eclettico di Stefano Follesa, la «Poltrona del signor Salomon de Brosse». «E' nata dall'unione tra una poltrona imbottita e una sedia in legno» dice il designer. Basta anche con certi codici ottocenteschi e borghesi nella disposizione dei mobili: ciascuno segua il proprio orientamento. E dia ascolto ai saggi: chi può svegliarsi con i primi raggi di sole negli occhi, non ha bisogno di feticci. O di santuari dove nascondere le sue paure.

'70

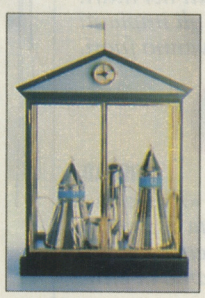


NUVOLA ROSSA. *Di Vico Magistretti.*

Gli ultimi guizzi del pop-design si scontrano con la crisi energetica del '73 e la tentazione di una nuova finta povertà. Ma quando l'abitudine sembra dominare ecco nuove svolte: è il postmodernismo di Memphis e Alchimia che trasforma ogni stanza in una sala da museo, ogni pezzo di mobilio in un originale da collezione. Mendini lancia i colori pastello, Guerriero presenta la collezione «Bau-Haus» con la lampada «Sinerpica». Alle pareti poster millesimati prendono il posto dei quadri.

'80

Tutto convive con tutto: Philippe Starck è al fianco di Aiazzone in quel villaggio dell'arredamento globale che rimbalza tra cinema e Tv. Dopo *Blade Runner* scompaiono i lampadari centrali, dopo *9 settimane e 1/2* si apre la caccia al loft supertecnologico poco arredato ma con l'immancabile tapparella appesa, ideale finestra sull'inesistente. Sono le stagioni del Modernariato e del Gigantismo: c'è chi si porta a casa vecchie pompe di benzina, e chi appende coloratissimi MaxiSwatch.



NEO. *Servizio da té e caffè di Aldo Rossi.*

NEWTON. *Divano di Massimo Iosa.*

'90

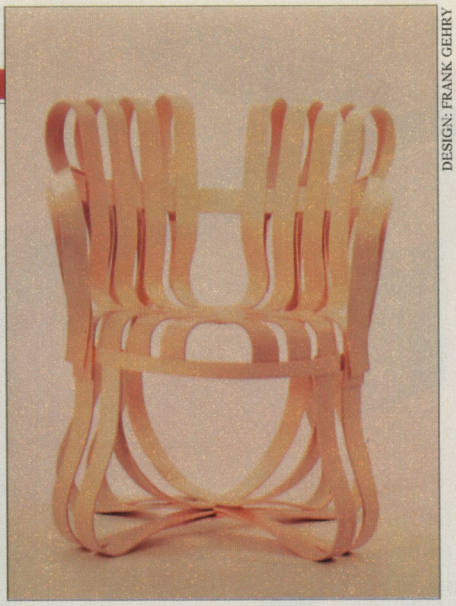
Inizia la svendita delle poltrone del vecchio regime. Si fa strada una convivenza totale tra pezzo d'antiquariato e design spinto, tra legno antico e materiali nuovissimi. È il gioco della realtà virtuale che trasforma l'abitazione in un videogioco con un unico fine: la ricerca della qualità e della morbidezza, estrema tana dove rifugiarsi. I tessuti sono naturali e finto-ruvidi, il legno recupera, le linee si arricchiscono di qualche suggestione in più. Si fanno strada gli artisti-designer che progettano oggetti non più come intoccabili totem ma contenitori di emozioni da usare per essere comodi e felici.

GIUSTO MEZZO

DOLCE E METROPOLITANA

Una casa razionale e femminile per donne indipendenti senza problemi di bilancio.

BARATTOLI E MESTOLI. *Adatta a chi ama circondarsi di mille e più attrezzi e soprammobili «utili», la cucina con la parte superiore «a vista». Da Casa Kit.*



DESIGN: FRANK GEHRY

INSOLITA. *Strisce di legno d'acero piegato per la poltrona Cross Check. Di Knoll.*

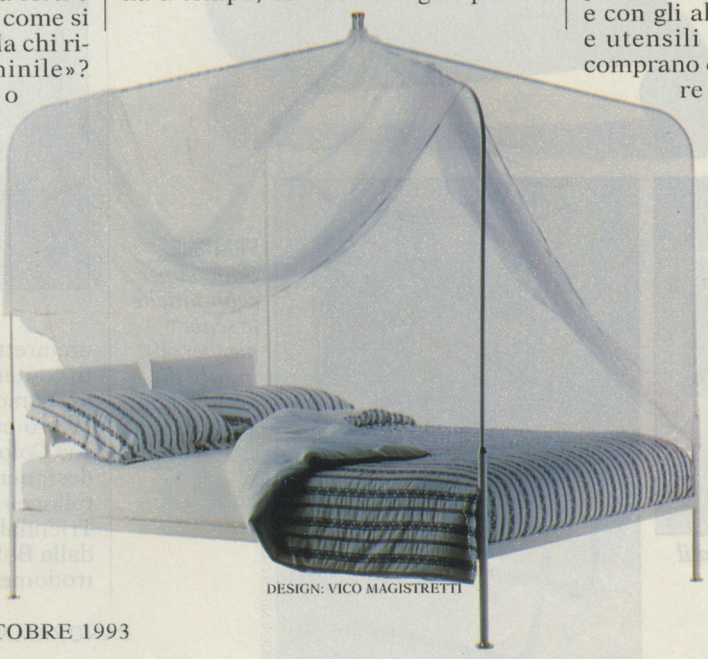
Alla casa una donna ci tiene. Inutile negarlo. Anche se passa gran parte del suo tempo fuori, al lavoro o, la sera, in giro con gli amici, quando torna a casa «sua», signora o signorina che sia, ritrova se stessa nel suo guscio: ogni oggetto parla di un momento, di una persona; ogni mobile è stato pensato, sistemato e poi spostato mille volte. Una donna compra solo quello che le piace per davvero, anche a costo di restare per mesi senza il tavolo, o il divano.

Le femmine di oggi sono più forti e più libere di ieri, emancipate, come si sperava negli anni Settanta. Ma chi rinuncerebbe al «tocco femminile»? Non solo tendine di pizzo o quadretti a punto croce, anche un letto a baldacchino, romanticissimo e tutto per sognare. Vico Magistretti, uno dei più grandi designer italiani, ne ha realizzato uno che fa sentire Lady Marian (e fantasticare Kevin Costner) e che, nello stesso tempo, non è un semplice oggetto di memoria: modernissimo, per esempio, è il piano ortopedico, con doghe pieghevoli che consentono di poter smontare tutto senza difficoltà. Si chiama Crimea in omaggio a Florence Nightingale, la fondatrice della Croce Rossa. Prodotto da Flou, costa 2 milioni 450 mila lire, più 300 mila lire per la zanzariera che lo protegge. Piace anche agli uomini: Vico Magistretti l'ha messo nella sua casa al mare.

Donne e telefono. Sarà un luogo comune, ma la bolletta della Sip è sempre la nota dolente di un bilancio casalingo al femminile, tanto più dopo l'introduzione del tut, la tariffa urbana a tempo, uno scatto ogni quattro minuti. Frank Gehry, americano, un altro nome illustrissimo del design, non ha certo pensato la sua celebre poltroncina in strisce d'acero piegato come «sedia del telefono». Eppure sembra fatta apposta. Alla cornetta si gesticola, ci si muove, ci si dimena e Cross Check, così si chiama la poltrona, prodotta dalla Knoll, è resistentissima. Di più: non scricchiola mai. Costa molto, è vero, 2 milioni 300 mila lire, ma è unica, un vero pezzo da museo. Nella casa la si nota subito e diventa un argomento fisso di conversazione, utile quando non si sa da dove cominciare.

Più economica, la cucina di Casa Kit: 4 milioni 500 mila lire, fuochi, forno, cappa, rubinetti e lavandini compresi. Completamente «a vista» nella parte superiore, si può arredarla con cestini, ciotole, bollitori, vasetti porta sale, porta zucchero, porta tutto e con gli altri mille splendidi attrezzi e utensili da cuoca perfetta che si comprano e poi si finisce col non usare mai. Così, almeno, guardandoli e tenendoli a portata di mano, si ha la sensazione di goderli. L'unico neo è che, in mancanza di sportelli, si deve essere senza scampo molto ordinate. Se le fatidiche pulizie di primavera non fanno paura, questa è la cucina ideale.

Il futuro sta nel tavolo che fuma, un oggetto davvero mai veduto prima, con uno scaldavivande incorporato. Una volta finito di cucinare, non ci si alza più, si resta con gli amici (il diametro è di 120 centimetri e si sta ▶

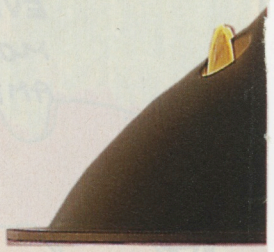


DESIGN: VICO MAGISTRETTI

ROMANTICO. *Connubio perfetto tra modernità e tradizione, il letto a baldacchino. Di Flou.*

DESIGN: ANNIE HIERONIMUS

COME UN VESTITO. *Basta una lavatrice e il divano Femina torna come nuovo. È infatti totalmente sfoderabile grazie a delle cerniere laterali. Di Roset.*



A POCO CON BRIO

IL PRIMO PICCOLO NIDO D'AMORE

Partono da zero e hanno bisogno di tutto. Idee al risparmio per giovani, e meno giovani, che cominciano la vita a due.

«Scommetto che sei una brava cuoca», disse Andrea . «No, non lo sono affatto... Non so fare nessuna pietanza complicata», disse Cinzia versando i maccheroni sulla teiera (Daniele Luttazzi).

È uno dei momenti magici della vita. Lo si è detto, emozionati, guardandosi dritto negli occhi innamorati: «Proviamo, ce la faremo, mettiamo sù casa insieme». L'appartamento c'è, piccolo ma carino. Manca «solo» tutto il resto.

Si entra euforici nei negozi; se ne esce confusi e sconsolati. Cifre a sei zeri, inaspettate, per ogni bella idea. E poi l'oscuro linguaggio dei mobilieri. «Vi consiglierei un discorsino in frassino». Un discorsino? Per la cassettiera?

Cucina e letto, un tavolo, almeno due sedie, luci e, potendo, divano e libreria: sono gli indispensabili. Prima di partire alla grande, e ritrovarsi carichi di set da 24 coltelli professionali e di graziose cassettine per appendere le chiavi, meglio non dimenticare questa regola banale. Stabilire quanto si può spendere e ricordare di fare le dovute sottrazioni dopo ogni acquisto, è un'altra buona idea.

La cucina è la stanza più costosa. A vederle sui cataloghi, pensili essenziali e piano di lavoro, non si direbbe. Eppure anche un semplice mobile all'americana, come lo chiamavano orgogliose le mamme degli anni Sessanta, può costare decine di milioni.

La cucina in assoluto più economica si trova da Ikea: 669 mila lire per due metri e quaranta di pensili e armadietti, un cassetto, il piano e due lavandini. Si chiama Plus e, tutta bianca, sta bene ovunque. Attenzione, però, l'Ikea vende mobili in pezzi: fornisce anche viti e istruzioni, ma al montaggio si deve pensare gioco forza da soli.

Il letto è il posto dove si passa più di un terzo della vita. Che dormire sul rigido faccia bene, lo sappiamo ormai tutti, ma può non essere abbastanza. Vico Magistretti, citatissimo, e a ragione, architetto e designer, ha creato un letto pensando al risparmio, senza però nulla togliere alla bellezza dell'oggetto in sé. L'idea è geniale: le doghe di legno della «rete» salgono verso l'alto a formare anche la testata. Si risparmia sui materiali e sui costi di realizzazione, e il risultato è un letto dalla linea pulita che fa tornare in mente quella panchina in riva al mare dove ci si è dati il primo bacio. Smontabile, su ogni doga ci sono due gommini antiscivolo per la perfetta tenuta del materasso. Costa un milione 740 mila lire ed è prodotto dalla Flou.

Una buona soluzione per un tavolo da usare in mille modi è mettere dei cavalletti regolabili al posto delle gambe. Quando arriva il primo figlio, lo si può trasformare anche in fasciatoio, alzandolo quel che basta per non spezzarsi la schiena a ogni cambio di pannolino.

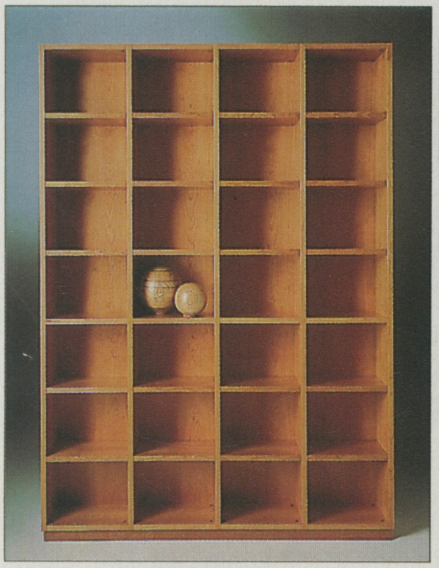
Il divano non invecchia mai solo se è sfoderabile e quindi lavabile. La Roset ha adottato il sistema più pratico: delle cerniere laterali che permettono di sfilare la fodera come si fa con un vestito. Tenero e avvolgente, ma non lezioso, il modello Femina sembra fatto apposta per due.

DESIGN: VICO MAGISTRETTI

SALUTARE. *Si chiama Tadao, come il maestro di shatzu del designer Vico Magistretti, il letto a doghe che formano anche la testata. Di Flou.*

DESIGN: PHILIPPE STARCK

COLORI. *Consumano molto meno e danno allegria le luci Light lite. Di Flos.*



DESIGN: PINO PEDANO

TRA SAGGI E ROMANZI. *Da riempire poco a poco, la libreria di Pedano Shop.*

LA PIU' ECONOMICA. *Mancano solo gli elettrodomestici nella cucina Plus, per spendere il meno possibile ma avere tutto a portata di mano. Di Ikea.*

COMODO IN CUCINA. *Cavalletti al posto delle gambe per il tavolo di Croff.*

LINEE. *A sedia o a sgabello, il modello Elastic. Di Croff.*

Eccellente il prezzo: un milione 262 mila lire.

Sulla libreria non conviene lesinare, meglio costruirla un po' per volta, scegliendola fra le componibili: sono il pezzo forte di Pino Pedano, il famoso artista milanese del legno. E le luci? Colorate, e a fluorescenza: durano di più e consumano meno di quelle a incandescenza. A 145 mila lire l'una le Light lite di Flos. ●